SCUDO CARABINIERI

(Ente morale a tutela dei doveri e dei diritti dei Carabinieri)

Drammatica lettera di un Maresciallo dei Carabinieri

"Caro Generale, un maresciallo dell'Arma, che si è voluto firmare, mi ha inviato la sottonotata lettera, che gradirei riportare per intero perché lei percepisca in quale stato drammatico vivono molti militari dell'Arma:

"Questo racconto scaturisce dalla delusione vissuta al culmine di una carriera trascorsa nell'Arma, intrapresa con grande fervore e conclusasi nella totale frustrazione perché costretto a dover lottare PER FAR VALERE I PROPRI DIRITTI più che lottare contro pericolose organizzazioni malavitose presenti sul territorio . Ciò che mi è accaduto al termine della carriera, lo disconoscevo come problema perché non sapevo l'esistenza di questo malessere comunemente da molti definito con il nome di "persecuzione". Tutto ha avuto inizio nell'estate di alcuni anni fa allorquando, un giovane clandestino di nazionalità marocchina da noi arrestato per furto e resistenza a P.U., si impiccava nella camera di sicurezza del comando Stazione dopo aver ricavato il cappio mortale, dalla fodera del materassino esistente nella cella di sicurezza. I militari che erano di servizio quel giorno, il comandante della stazione, il sottoscritto ed altro militare venivano invitati da ufficiali del Reparto Operativo intervenuti sul posto, a rilasciare dichiarazioni scritte sull'accaduto facendoci redigere delle annotazioni di servizio in dispregio delle più elementari norme di tutela legale. Gli accertamenti svolti in seguito dallo stesso Reparto Operativo giungevano ben presto a conclusioni sulla morte del tunisino evidenziando l'inosservanza di norme del Regolamento Generale dell'Arma dei Carabinieri da parte dei militari custodi del detenuto, evidenziando violazioni degli artt.165 e170 R.G.A. in quanto, a dire di detti regolamenti, il detenuto suicida non sarebbe stato vigilato ininterrottamente. Le indagini del P.M., venivano concluse senza ascoltare gli indagati e senza tenere conto delle memorie difensive degli indagati che mettevano in evidenza invece, palesi difformità della camera di sicurezza in violazione degli artt.167 – 271 e 272 R.G.A. poiché era stato scoperto dagli atti del fascicolo della caserma che la porta della camera di sicurezza, era stata montata a filo esterno anziché a filo interno, l'inferriata della presa d'aria sovrastante alla porta della cella era stata realizzata a maglie larghe, ed il materasso dal quale il detenuto era riuscito a ricavare una striscia di stoffa per impiccarsi non era conforme per legge considerato che doveva essere cambiato già da tempo ma non era stata effettuata la sostituzione. Infatti, alcuni giorni dopo il tragico evento, il Comandante della Regione, dopo aver fatto un sopralluogo presso la camera di sicurezza luogo dell'evento funesto, nel fissare lo sguardo alla porta ed alla grata ad essa sovrastante, iniziava a ciondolare con il capo mostrando un evidente segno di disapprovazione per lo stato dei luoghi e delle cose, allontanandosi subito dopo dal Comando Stazione, senza profferire alcuna parola. Dopo alcuni giorni, inviava per posta a tutti i Comandi dipendenti della Regione, una missiva alla quale allegava una pianta planimetrica " tipo "di camera di sicurezza invitando tutti i Comandanti, a verificare che le caratteristiche delle camere di sicurezza dei propri Comandi, fossero rispondenti a quelle riportate nella planimetria trasmessa, sollecitando in caso contrario, adeguamenti strutturali.

In coincidenza con tale richiesta, il Comando Generale dell'Arma con propria missiva, ritirava da tutte le caserme di Italia, isole comprese, i materassi presenti nelle celle di sicurezza affermando di doverli sottoporre ad esame merceologico .Nella stessa memoria difensiva, veniva riportata una sequenza fotografica che ritraeva le inferriate alle quali il suicida fermò il cappio, stringendoselo al collo lasciandosi poi cadere sulle ginocchia. Ebbene si ritiene che quelle inferriate, non avrebbero dovuto avere quelle caratteristiche, stante la norma del medesimo Regolamento generale dell'Arma, art.272 secondo cui lo spazio fra le maglie, sarebbe dovuto essere tale da "non consentire il passaggio o l'allacciamento di quanto potrebbe essere adoperato per tentativi di suicidio". Inoltre la porta della cella, era stata montata a filo esterno anziché interno in difformità con i prefati articoli del R.G.A. e quel tipo di materasso non aveva motivo di esistere nella cella con quelle caratteristiche. Il Comandante della Compagnia, prendendo coscienza delle condizioni inadeguate della cella di sicurezza, vietava l'utilizzo della stessa, ma, a distanza di alcuni mesi da questo provvedimento, ed in coincidenza con la denuncia fatta dagli indagati alla Procura Militare di Napoli ed al Tribunale Ordinario di Brindisi che ritenevano insufficienti le indagini svolte sul caso stante le irregolarità riscontrate alla cella di sicurezza, si vedeva stranamente ripristinato l'utilizzo di detta cella, dopo un sopralluogo fugace fatto dal Comandante Provinciale dei Carabinieri che dopo un esame ictu oculi la giudicava idonea nonostante le difformità esistenti, autorizzandone a voce l'utilizzo. La denuncia del difensore di fiducia che citava in udienza il Comando Generale dell'Arma e con esso il Ministero della Difesa, sulle responsabilità civili del tragico evento scaturenti dalla cella inidonea in base al Regolamento Generale dell'Arma in base agli ***artt.167 - 271 e 272 R.G.A.****, faceva scattare accertamenti da parte della Procura Militare di Napoli . Così mentre i tre carabinieri cercavano a proprie spese di fare chiarezza sull'accaduto, gli ufficiali superiori dell'Arma, con i loro silenzi e con le false promesse sulla nostra inquisizione a loro dire giustificata da "atti dovuti", scaricavano sui tre militari le responsabilità dell'omicidio colposo senza mai ammettere delle corresponsabilità per una cella di sicurezza inidonea per caratteristiche costruttive. C'è da dire che l'omessa vigilanza non era da attribuire agli indagati ma a quei signori ufficiali che avevano fatto montare porta e griglia della camera di sicurezza erroneamente senza accorgersene. L'energica, determinata e professionale difesa del legale di fiducia che coinvolgeva in giudizio i vertici del Comando Generale invitati a deporre sui problemi riscontrati sulla camera di sicurezza e non risolti, permetteva allo scrivente e gli altri militari coinvolti in tale vicenda, di ottenere una sentenza di assoluzione già in udienza G.U.P. motivata con la dizione "..perché il fatto non costituiva reato". Questa sentenza molto combattuta nelle varie fasi dibattimentali, aveva sicuramente infastidito i tanti che speravano nella nostra colpevolezza per vedersi risollevati dalle loro responsabilità sull'accaduto che venivano commentate anche a livello mediatico. Da questa vicenda giudiziaria, ritengo siano iniziate le silenti* ***AZIONI PERSECUTORIE*** *che mi hanno portato a subire una serie di ingiustizie e al mio annientamento.*

Prima di entrare nella spirale delle ingiustizie a cui venivo esposto, assistevo a malincuore al trasferimento del Comandante Provinciale che aveva favorevolmente perorato la nostra causa moralmente e materialmente in giudizio. ***Alcuni mesi dopo la sentenza assolutoria del suicidio del marocchino, appena assunto il Comando in sede vacante della Stazione*** *in sostituzione dell'anziano comandante titolare ammalatosi sicuramente dopo la fiaccante vicenda giudiziaria che ci aveva visto coinvolti, vedevo giungere al reparto il nuovo Comandante Provinciale che non conoscevo prima di quella visita ispettiva il quale, dopo aver effettuato due ispezioni certosine a distanza di 15 giorni l'una dall'altra metteva in piedi nei miei confronti e verso il Comandante titolare della Stazione, una* ***proposta di trasferimento*** *basandola su presunte incompatibilità ambientali tra noi marescialli nonché per motivi ambientali legati al suicidio del marocchino. Durante le suddette ispezioni il colonnello che era giunto al reparto da appena due mesi proveniente direttamente dal Comando Generale di Roma, aveva riscontrato nei certosini controlli, una situazione di disordine e negligenza gestionale prima di allora mai rilevata da altri ufficiali nonostante il Comando fosse stato oggetto di visite ispettive in più occasioni che venivano stigmatizzate nella proposta di trasferimento che redigeva a carico dello scrivente e del comandante*

*titolare della Stazione affermando nella circostanza che ciò era necessario per la situazione caotica riscontrata e anche perché coinvolti in una vicenda giudiziaria in cui si era suicidato nella camera di sicurezza della caserma, un cittadino marocchino. Inoltre motivava la proposta di trasferimento anche per ragioni d'incompatibilità ambientale tra lo scrivente ed il Comandante titolare della Stazione in ordine a fantomatici problemi di anzianità di spallina segnalati dal Comandante della Compagnia alcuni giorni prima che lui effettuasse le ispezioni. Lo scrivente, ritenendo ingiusta la proposta di trasferimento per mancanza delle condizioni oggettive non avendo avuto mai divergenze concrete con il Comandante titolare della Stazione col quale aveva condiviso sin'anche la scelta dello stesso legale di fiducia nella vicenda giudiziaria anzi detta, non vedendosi neppure inadeguato a quel comando dopo 32 anni di servizio, respingeva le accuse formulate dal Comandante Provinciale motivandole con appropriate memorie difensive che inoltrava superiormente al Comando Legione CC. Puglia- SM Ufficio Personale- di Bari le quali, dopo essere state esaminate, generavano l'ARCHIVIAZIONE della proposta di trasferimento voluta dal Comandante Provinciale. Nonostante la serenità fosse stata turbata dall'inopportuna proposta di trasferimento, lo scrivente, continuava a lavorare con impegno, operando tra l'altro in un clima ostico e disagiato stante tra l'altro all'anamnesi fatta dal stesso Colonnello al Comando Stazione che aveva definito il personale dipendente con le testuali parole ….i di assopita mentalità e demotivazione le cui cause erano da ricondursi con ogni probabilità, alla lunga permanenza al reparto degli stessi . Va detto in tale contesto che, dopo la fallita proposta di trasferimento, venivo sottoposto ad una pioggia di provvedimne0ti disciplinari dei quali solo uno andava a buon fine ricevendo una consegna di 7 gg. che ritengo fosse stato il pretesto per motivare il declassamento delle note caratteristiche che crollavano da ECCELENTE a NELLA MEDIA in soli 8 mesi di valutazione, inserendo nelle aggettivazioni della scheda valutativa giudizi imprecisi che venivano disapprovati dal Ministero della Difesa a cui avevo prodotto ricorso il cui Dicastero si esprimeva così : "… **valutazioni analitiche incoerenti tra di loro e il giudizio complessivo del compilatore non in linea per difetto alla qualifica finale** …" Le inesattezze erano state tali da imporre a compilatore e revisore, l'annullamento delle note caratteristiche e la riformulazione delle stesse. I precedenti di carriera dello scrivente in 32 anni di servizio caratterizzati sempre da ruoli impegnativi tra Comandi di Stazione e Nuclei Operativi ove avevo conquistato il meritato ECCELLENTE, non potevano dissolversi in 8 mesi di comando stazione in s.v. prendendo tra l'altro l'appellativo di "soggetto poco vocato al comando di personale" nonostante che, da oltre 15 anni, comandavo uomini come attestato dall'onorificenza di lungo comando di cui ero insignito con medaglia di bronzo e gli apprezzamenti conseguiti durante quel periodo ivi compreso il titolo di cavaliere dell'OMRI. Ritengo in tutta questa vicenda, di aver pagato lo scotto per aver avuto il coraggio di mettere in luce responsabilità indirette di qualche ufficiale superiore a cui erano devoluti i controlli perché episodi di una certa rilevanza riscontrati tra il personale e alla caserma, non potevano essere sconosciuti alla scala gerarchica che di tanto in tanto effettuava le ispezioni. Nel frattempo il ricorso alle note caratteristiche che riportava tra le righe tutta la mia amarezza per quanto avevo subito sino a quel momento, veniva trasmesso dal Comandate di Compagnia, alla Procura Militare di Napoli in quanto riteneva che lo scritto conteneva frasi diffamatorie verso il suo operato e quello del Comandante Provinciale. Così facendo venivo rinviato a giudizio e sottoposto ad un procedimento penale militare che si concludeva lo scorso anno con una assoluzione (art.530 c.p.p.) perché il fatto risultava essere di tenue entità (131 BIS C.P.P.). L'insoddisfazione a quest'ultima sentenza ancora una volta non convinceva i fautori del mio procedimento penale militare tanto da formulare un elaborato ricorso in Corte d'Appello per il quale sono oggi in attesa di giudizio alla sentenza assolutoria che avevo ricevuto.*

Tutta questa infelice storia, fatta di insinuazioni, menzogne, ma principalmente di soprusi da parte degli attori di queste vicende, ***ha turbato profondamente la mia serenità tanto che nel mese di luglio del 2013 sono finito in cura da psicologi e psichiatri per un GRAVE STATO ANSIA scaturito da uno STATO DEMOTIVAZIONE A SEGUITO DI PROBLEMI SUL LAVORO*** *il cui perdurare delle vicende disciplinari e giudiziarie che continuavano a susseguirsi durante la malattia, non mi permetteva di guarire venendo così riformato dall'Arma per inidoneità psicofisica.*

"**Caro Commissario**, questa vicenda rattrista tutti, non solo coloro che ne sono vittime. Mio padre, Brigadiere dei carabinieri, che spesso si scontrava con taluni suoi ufficiali ottusi e privi di ogni senso dell'Istituzione, tornando a casa avvilito e amareggiato dopo aver lavorato incessantemente per 24 ore, diceva a noi ragazzi: "**Ricordatevi che una cosa è l'Arma, in cui bisogna sempre credere, per servire al meglio il Paese, e un'altra cosa sono alcuni superiori, che sono degli emeriti imbecilli e cialtroni. Costoro grazie al cielo vanno e vengono, per cui ti possono capitare Ufficiali, con la "U" maiuscola, che sono degni di essere dei Comandanti".** Non ho mai dimenticato queste parole di mio padre, e le ho applicate soprattutto da Presidente del COCER quando ho svergognato taluni scellerati ufficiali".

"Generale, ma come vede le conseguenze per questi comportamenti scellerati, che producono enormi disastri. Si giunge persino a fare ammattire le persone"

"Caro Commissario, ancora non si vuol comprendere ai più alti vertici dell'Arma, che non si possono più coprire i comportamenti di taluni superiori, che sono dei veri e propri aguzzini e che scaricano sui propri collaboratori tutte le loro responsabilità, per salvare la loro carriera. Non vorrei che all'interno dell'Arma un giorno accadesse ciò che è successo, e tuttora succede nella Chiesa, in cui coprendo i preti pedofili si è distrutta l'immagine della Chiesa misericordiosa di Cristo. Ho già chiesto al Comandante Generale di intervenire con fermezza prendendo a calci nel sedere questi cialtroni, che distruggono esistenze e la compattezza di molti reparti dell'Arma. Sono certo che il Generale Del Sette vorrà accertare ciò che è accaduto nella tragedia del suicidio del marocchino e prendere provvedimenti contro i veri responsabili di questa morte.

Nello stile dell'Arma: in silenzio, ma con la giusta severità!"

Il Commissario Pino